.726.50945632
M851s

LE CHIESE DI ROMA ILLUSTRATE — N. 17

VITTORIO MOSCHINI

S. GREGORIO AL CELIO

CASA EDITRICE «ROMA»

UNIVERSITY OF
ILLINOIS LIBRARY
AT URBANA-CHAMPAIGN
BOOKSTACKS

LE CHIESE DI ROMA ILLUSTRATE

COLLANA DI MONOGRAFIE DIRETTA DA

CARLO GALASSI PALUZZI

S. GREGORIO AL CELIO

VITTORIO MOSCHINI

SAN GREGORIO AL CELIO

CASA EDITRICE ‹ROMA›

ESCLUSIVITÀ PER LA VENDITA IN ITALIA

ROMA - LIBRERIA MANTEGAZZA - ROMA

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

(1017) - Roma - Grafia, S. A. I. Industrie Grafiche - Via Federico Cesi, 45

726.50945632
M85LA

DAL luogo ove attualmente sorge la chiesa di S. Gregorio Magno, sulle pendici del Celio, doveva apparire agli antichi tutta la monumentale grandiosità della Roma dell'impero: in quei paraggi le terme di Caracalla, il Circo Massimo, le costruzioni imponenti del Palatino e l'edificio fantasticamente scenografico del Settizonio, quello che nel medioevo fu curiosamente detto *septem solia*. Là presso passava la *via triumphalis* per la quale s'andava all'arco di Costantino e all'anfiteatro Flavio e, ricordo delle più remote origini, s'inalzavano le antiche mura, forse del periodo dei re, delle quali ci sono conservati resti importanti proprio accanto agli oratorî adiacenti alla chiesa di San Gregorio.

Nonostante le spoliazioni dei barbari invasori, quell'insieme conservava ancora tutta la sua imponenza nel VI secolo, quando il santo Dottore iniziò la sua grande opera.

Com'è noto, S. Gregorio apparteneva alla famiglia patrizia degli Anìci (per mezzo di quella dei Petroni), a quella gente che aveva già dato alla Chiesa cattolica

il Pontefice Felice III (483-492), avo del padre di Gregorio, Gordiano. La gente Anicia aveva le sue case sul Celio, proprio ove ora sorge la chiesa di S. Gregorio. A pochi passi dal palazzo degli Anìci, separata dalla chiesa dei SS. Giovanni e Paolo per mezzo della strada del *clivus Scauri*, che dall'antica *via triumphalis* sale sul colle, sorgeva la biblioteca fondata da Agapito che fu *clericus a sanctos Johannem et Paulum* e poi Papa dal 535 al 536. Di tale biblioteca ci sono conservati resti notevoli, specie quelli di una grande sala absidiata, e ivi si leggeva l'iscrizione solenne riportata dall'Anonimo Heinsidlense.

Quando Gregorio si ritirò dalla vita pubblica e diede tutti i suoi beni e tutta la sua opera alla fondazione di monasteri, dopo averne istituiti sei in Sicilia, fondò, verso il 575, il settimo monastero nel suo palazzo del Celio e lo dedicò a S. Andrea apostolo.

In questo monastero, come narra Giovanni diacono, Gregorio «*relictis sericis, auro gemmisque radiantibus togis, simulque supellectilibus reliquis in usum pauperum praerogatis, ex hujus mundi naufragio nudus evasit, diuque desideratum monachicum capiens indumentum, primo sub Hilarionis deinde sub Maximiani, venerabilium Patrum regimine, multis sibi sociatis fratribus, regulari tramite militavit*».

Il monastero celimontano divenne un vivo centro di vita attiva e contemplativa, una radiosa cittadella di fede e di progresso spirituale, mediante l'opera animosa dei monaci benedettini che l'abitarono ed in particolar modo del grande Gregorio. Di là si partirono S. Agostino e i suoi compagni a convertire gl'inglesi, e tanti altri santi monaci poi vescovi e abati; ivi accaddero i fatti

miracolosi narrati dallo stesso S. Gregorio e dai suoi biografi, Paolo e Giovanni diaconi, nel loro latino rude e conciso.

In quel monastero, nel quale S. Gregorio scrisse i suoi *Dialoghi*, fiorivano certo gli studî, per opera del santo stesso e dei suoi compagni del glorioso Ordine Benedettino. Non si può non ricordare quanto, immaginosamente, scriveva Giovanni diacono a proposito del papato di S. Gregorio: *Tunc rerum Sapientia Romae sibi templum visibiliter quodammodo fabricabat, et septemplicibus artibus, veluti columnis nobilissimorum totidem lapidum, apostolicae sedis atrium fulciebat*, ecc.

Ben si comprende come il monastero celimontano dovesse essere uno dei centri maggiori della rinnovata romanità cattolica ed ivi in modo singolare dovessero conservarsi le tradizioni della cultura antica.

Il monastero doveva essere certo abbastanza vasto e molti accenni alle parti che lo componevano ed alle pitture delle quali era decorato possiamo leggere nella ricordata opera di Giovanni diacono, ove si parla, tra l'altro, diffusamente delle immagini di Gordiano e di S. Silvia, genitori di S. Gregorio, fatte dipingere dal Santo *iuxta nymphium*, e di quella del *servus servorum Dei* Gregorio dipinta *in rota gypsea, in absidula post fratrum cellarium*.

Del monastero, che occupava appunto parte dell'area sulla quale è costruita l'odierna chiesa, faceva forse parte quella piccola cella adiacente alla cappella di S. Gregorio dell'attuale chiesa, ove tuttora si conserva una cattedra marmorea che sarebbe stata usata dal Santo ed una lastra di marmo sulla quale, secondo la pia tradizione, egli si ri-

posava e che è ricordata da S. Pier Damiano: *in eodem monasterio et lapideum cubile adhuc cernitur ubi aestivo tempore* (Gregorius) *quiescebat*.

Ma non è questo il momento di ricordare diffusamente le gloriose memorie del cenobio celimontano, che fu tenuto dai Benedettini fino alla metà del secolo VIII, al tempo cioè degli Iconoclasti, quando fu affidato ai monaci greci, per poi essere restituito ai monaci di S. Benedetto nella prima metà del secolo X. Ci limitiamo qui a fare una breve storia della chiesa.

S. Gregorio fondando il monastero in onore di S. Andrea eresse per i monaci una chiesa dedicata all'Apostolo. Ma più che d'una chiesa doveva trattarsi forse di un oratorio, quello stesso che è ricordato, nel secolo VIII, da Adriano I nella sua famosa lettera a Carlo Magno: *S. Gregorius Papa in monasterio suo pulchrum fecit oratorium et ipsum diversis historiis pingi fecit atque sacras ibidem erexit imagines*. Tale oratorio sorgeva quasi certamente sull'area dell'attuale oratorio di S. Andrea, che, come l'adiacente di S. Barbara (modificato com'è ora nel Seicento e prima aperto triclinio), posa su fondamenta antichissime, dei tempi dell'Impero. Che S. Gregorio, oltre l'oratorio di S. Andrea, abbia fondato anche, là presso, e precisamente sull'area di parte delle sue case (demolendo quindi taluni fabbricati), una chiesa dedicata (si noti) allo stesso Santo, non ci risulta in modo certo, sia perchè tale chiesa non è ricordata in nessuna delle fonti storiche più attendibili in quanto più vicine di tempo a S. Gregorio, sia per quanto ci narra Paolo diacono nella sua breve *Vita di S. Gregorio*, che, cioè, mentre gli altri pon-

tefici *...construendis ornandisque auro vel argento ecclesiis operam dabant...*, S. Gregorio non di ciò s'occupava, ma *quidquid pecuniae habere poterat, sedulus dispergere et dare pauperibus curabat.*

Si è voluto, d'altra parte, dare una base storica alla remota tradizione che vuole fondata da S. Gregorio la chiesa grande a lui ora dedicata, col passo del Cod. Vaticano latino 600 (del principio del secolo XIV) relativo alla consacrazione del monastero celimontano e di quattro altari da parte di Papa Gregorio I nel 595. Ma il Codice Vaticano è di oltre sette secoli lontano da tale avvenimento in esso ricordato, e anche ammettendo che possa farsi l'*ipotesi* che siano in esso riportati documenti di ben maggiore antichità, non potrà non riconoscersi che tale codice non può costituire un vero documento storico.

Date le immense lacune con le quali conosciamo la storia dell'età di S. Gregorio e dei tempi a quella prossimi, si tratta, beninteso, di far più che altro delle congetture; ma dato lo stato attuale delle cose, ci sembra ragionevole pensare come possibile, se non probabile, che la chiesa grande dei SS. Andrea e Gregorio sia stata costruita diverso tempo dopo che non l'oratorio di S. Andrea. Ciò posto dobbiamo riconoscere che nulla sappiamo di preciso circa il tempo della costruzione della chiesa e nulla prova che essa sia stata eretta al tempo di Gregorio II, come taluno vorrebbe.

Nel citato codice della Vaticana, nel quale sono raccolte notizie relative alla chiesa ed al monastero di S. Andrea e scritti di S. Gregorio (sì da rendere plausibile l'ipotesi

che esso provenga dal monastero celimontano e sia stato compilato da quei monaci) è ricordato che nel 1108 Pasquale II: *...Monrium bti Andree Apli vetustate attritum processu temporis reparavit et quia a Roberto Guiscardo tyranno perfido fuerat fedatum, reconciliavit...*

È evidente che, sebbene anche tale ricordo della *reconciliatio* della chiesa dopo il sacco di Roberto il Guiscardo (che, com'è noto, tanto danneggiò le chiese e i monasteri del Celio) sia contenuto nello stesso codice che non abbiamo stimato documento storico sufficiente per ciò che si riferisce alla fondazione della chiesa da parte di S. Gregorio, ben altrimenti attendibile è tale notizia che non quella relativa alla fondazione della chiesa, sia perchè si tratta di un avvenimento di oltre cinque secoli più prossimo al compilatore del codice, sia perchè questi non poteva avere nessuna tentazione ad inventare una notizia puramente storica e non già tale da esser titolo di nobiltà per la chiesa e per il monastero.

Ecco quindi che al principio del secolo XII la chiesa era stata già da tempo costruita, dato che si provvide alla *reconciliatio*: da quando non lo sappiamo.

Certo la chiesa di S. Gregorio non dovette essere dimenticata nel grandioso rinnovamento architettonico dei primi secoli dopo il mille. In un disegno dell'anonimo Fabriczy, che può porsi intorno al 1570, vediamo l'insieme del monastero celimontano (fig. 2). Se nulla potremmo arguire da tale disegno circa la costruzione della chiesa, il campanile, che vediamo pure riprodotto in una stampa del libro del Francino (fig. 1), ci appare in tali forme da rammentare molto quelli costruiti a Roma nell'età

romanica e che ancora ci sono conservati numerosi. Resti romanici e cosmateschi sono tuttora conservati in un cortiletto a sinistra della chiesa (cfr. pianta) e cosmatesco doveva certo essere l'antico pavimento oggi in massima parte rifatto sugli antichi schemi.

Per tutto il Medioevo, come nei tempi successivi, la chiesa fu famosa per le messe pei defunti e furono venerati i suoi altari, tra i primi altari « privilegiati » con indulgenze; è naturale quindi che essa sia stata abbellita di opere d'arte. Ma nulla sappiamo di opere eseguite nella chiesa nei secoli XIII e XIV, eccettuato solo quanto ci tramanda il citato codice n. 600 della Vaticana (in questo, documento attendibilissimo) circa la consacrazione di un altare in onore di S. Gregorio e di Benedetto abate, compiuta nel 1300 da Rainuccio arcivescovo di Cagliari e vicario di papa Bonifacio VIII in Roma, assistito da Niccolò vescovo di Cordova, ad istanza di Andrea abate del monastero.

Sappiamo che nel secolo successivo Sisto IV fece eseguire dei lavori in questa chiesa, tanto che sulla porta dell'atrio v'era il suo stemma e si leggeva il suo nome, ma nulla potremmo ora dirne. Nel secolo XV furono pure eseguite per la chiesa insigni opere di scultura, da parte degli artisti della cerchia di Andrea Bregno, quali l'altare fatto costruire dall'abate Romano (1469), il monumento dei fratelli Bonsi e il paliotto dell'altare di S. Gregorio.

Nel 1573 la chiesa e il monastero furono dati ai monaci camaldolesi, che tuttora vi sono, ed essi, nel corso di pochi anni, fecero costruire una nuova sacrestia, siste-

mare il coro sull'atrio ed erigere, probabilmente, il portico d'ingresso davanti alla chiesa (fig. 1).

Nel corso del secolo XVI furono pure costruite varie tombe, ora in parte disperse ed in parte conservate nell'atrio della chiesa, sulle pareti del portico, ove furono trasportate quando la chiesa fu del tutto rifatta.

Nei secoli XVII e XVIII la chiesa e gli adiacenti oratorî furono del tutto ricostruiti e ridotti nello stato nel quale li vediamo attualmente.

Il cardinale Antonio Maria Salviati, nominato alla fine del Cinquecento abate commendatario dell'Abbazia di S. Gregorio, fece eseguire diversi lavori per sistemare più degnamente l'accesso alla chiesa e fece costruire dalle fondamenta, intorno al 1600, una ricca cappella nel luogo ov'era ed è tuttora conservata una sacra immagine della Vergine che, secondo la pia tradizione, parlò a S. Gregorio. Francesco da Volterra architettò questa cappella, che fu però compiuta da Carlo Maderno che vi lasciò l'impronta del suo stile ampio e vigoroso; Giovanni Battista Ricci da Novara la decorò tutta di affreschi e Annibale Carracci provvide all'esecuzione della pala d'altare con *S. Gregorio in preghiera*, opera famosa, sottratta alla fine del Settecento ed ora in Bridgewater House a Londra, pala che da taluni critici moderni è ritenuta opera del Domenichino su di un disegno di Annibale Carracci. L'altare della cappella Salviati fu consacrato nel 1603 in onore della Vergine e di S. Gregorio.

Grandi opere furono compiute sotto il successore del cardinale Salviati, l'illustre cardinale Cesare Baronio.

Questi fece completamente rinnovare gli oratorî del Triclinio e di S. Andrea, posti all'esterno della chiesa, e costruire *ex novo*, accanto ad essi, quello di S. Silvia: le tre cappelle furono collegate in un bell'insieme architettonico. La sala del Triclinio, che era un « portico aperto da due parti cioè da occidente con quattro archi sostenuti da tre colonne e da un pilastro ad ambidue i fianchi e con due altri, retti da una colonna in mezzo, verso mezzogiorno », fu chiusa e si tolsero di là le quattro colonne antiche che sostenevano gli archi per collocarle innanzi all'oratorio di S. Andrea. Le pareti del nuovo oratorio del Triclinio, dedicato a S. Barbara, furono dipinte da Antonio Viviani da Urbino detto il Sordo e nello sfondo della sala fu posta, nel 1602, una statua di S. Gregorio, opera di Nicolò Cordier, che una tradizione vorrebbe eseguita dallo scultore francese servendosi di un abbozzo di Michelangelo. In mezzo all'oratorio si vede una grande tavola marmorea che, secondo la pia tradizione, serviva da mensa ai dodici poveri che ogni giorno S. Gregorio faceva nutrire ed alla quale una volta si assise un angelo del Signore.

Anche l'oratorio di S. Andrea, in cattivo stato di conservazione, fu del tutto ricostruito, su di un livello più basso: lo si adornò all'esterno di un portico e si costruì l'altare con grande ricchezza di marmi. Sull'altare, consacrato nel 1603, Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio dipinse sul muro in un riquadro la Vergine, S. Andrea e S. Gregorio, ai quali l'altare stesso fu dedicato.

Il terzo oratorio, dedicato alla madre di S. Gregorio, S. Silvia, fu costruito con semplice ampiezza di forme e

adornato di un ricchissimo altare con colonne di porfido, sul quale fu posta, in una nicchia, la bella statua di santa Silvia di Nicolò Cordier.

Altri lavori minori furono eseguiti a cura del cardinale Baronio ed in ispecial modo fu sistemato il cimitero annesso alla chiesa. Nello stesso tempo furono demoliti e ricostruiti, a cura del monastero, tutti i cinque altari della chiesa che furono novamente consacrati tra il 1603 e il 1604.

Morto nel 1607 il cardinale Cesare Baronio, fu nominato abate commendatario il cardinale Scipione Caffarelli Borghese, il mecenate illustre che ebbe tanta parte nella Roma artistica del suo tempo. Questi s'interessò molto della chiesa a lui affidata. Nel 1608 fece decorare da Guido Reni e dal Domenichino l'oratorio di S. Andrea, come pure dal Reni il semicatino dell'abside di quello di S. Silvia: in entrambi questi oratorî fece poi costruire ricchi e grandiosi soffitti in legno e provvide all'esecuzione delle balaustre marmoree e dei pavimenti.

Parecchi anni dopo, lo stesso cardinale Scipione Caffarelli Borghese fece rifare dalle fondamenta la facciata della chiesa, dall'architetto Giambattista Sorìa, opera compiuta nel 1633. Il Sorìa disegnò pure il portico dell'atrio della chiesa, la cui costruzione, rimasta incompiuta alla morte del cardinale Borghese (1633), fu ripresa, a cura dei monaci, nel 1642, e quindi portata a compimento seguendosi il primitivo progetto.

Null'altro si fece d'importante in S. Gregorio nel corso del secolo XVII.

Veniamo ora al radicale rinnovamento settecentesco della chiesa, già deciso nel 1716 dall'abate Apollinare

Montanari che aveva ampliato il monastero servendosi dell'opera dell'architetto Giuseppe Soratini, converso dei monaci camaldolesi, rinnovamento approvato da Clemente XI. Il Soratini fece certo il progetto della chiesa e forse iniziò, verso il 1721, i lavori.[1]

La costruzione della fabbrica fu però pienamente intrapresa nel 1725. L'architetto Francesco Ferrari, al quale fu allora affidata l'opera, rimossi e trasportati altrove, specie sotto il portico dell'atrio, i monumenti sepolcrali che erano nella chiesa, il 1° marzo 1725 « fé dar principio alla fabbrica della navata maggiore della nuova chiesa, la quale, dovendosi alzare in ogni modo di architettura, fu smantellata del tutto col levare l'antico tetto composto di gran travi e di altro rozzo legname ». Rafforzate le fondamenta, si alzarono le muraglie e si gettò la volta, scoperta il 3 settembre del 1725. Si proseguì quindi la costruzione della chiesa, tanto che nel 1730 l'opera era quasi compiuta e mancavano solo il pavimento e la decorazione degli altari. Placido Costanzi decorò la volta della navata grande con un vasto affresco che rappresenta la *Gloria di S. Gregorio e di S. Romualdo*, compiuto nell'ottobre 1727 su cartoni presentati l'anno prima.

L'altar maggiore, fastoso di marmi policromi, fu donato nel 1733 dal card. Angelo Maria Quirini che, a quanto pare, lo aveva fatto eseguire dal cav. Dalmazzoni per la cattedrale di Brescia per la quale si era poi riconosciuto poco adatto. Lo stesso cardinale fece fare il pavimento del

---

(1) Cfr. Titi, *Nuovo studio*, ediz. 1721.

presbiterio e le balaustre, dorare gli stucchi della cappella maggiore e donò alla chiesa la bella pala dell'altar maggiore, dipinta da Antonio Balestra. La cappella maggiore fu compiuta nel 1734: in quell'anno si posero le lapidi a memoria del rinnovamento e il 2 maggio si consacrò l'altare. Il munifico cardinale Quirini fece pure rifare, su schemi cosmateschi e usando qualche frammento antico, il pavimento della navata centrale e ciò è ricordato nell'iscrizione ivi posta nel 1745.

Passiamo quindi al rinnovamento delle cappelle minori, compiuto in occasione del totale rifacimento della chiesa.

Si ricostruì, ampliandola, la cappella di S. Gregorio, la si decorò riccamente ed al suo altare si adattò il bel paliotto quattrocentesco di Luigi Capponi fatto scolpire da Michele Bonsi. A riscontro della cappella di S. Gregorio si ricostruì quella dedicata a S. Pantaleone, ed oggi del SS. Sacramento: il suo altare, che avrebbe dovuto essere adorno di un quadro di Pompeo Batoni, fu consacrato il 30 agosto 1733. Poco dopo si ultimò l'altare di S. Romualdo; alla fine del 1739 quello del beato Forte, a cura del conte Forte Valletta Gabrielli di Gubbio, che fece dipingere da Pompeo Batoni la pala relativa; nel 1745 quello dell'Immacolata Concezione, eseguito a spese della famiglia Fioravanti. L'altare di S. Silvia fu poi compiuto nel 1749, quello di S. Pier Damiano nel 1751 e quello, infine, del beato Michele nel 1757.

In questo periodo furono pure eseguiti altri lavori: nel 1744 fu nuovamente sistemato l'antico cimitero e si adattarono varie tombe in una nuova costruzione in continuazione della cappella Salviati e nello stesso anno fu

demolita l'antica torre campanaria che minacciava rovina.

Così fu del tutto rinnovata la chiesa. Gravi danni subirono la chiesa e il monastero per l'invasione francese dell'età napoleonica. Tanto che si dovette tutto restaurare: al che provvide il cardinale Placido Zurla, che di nuovo consacrò solennemente la chiesa nel 1829. Allora si rifecero in parte gli stucchi e le dorature. Il benefico cardinale Zurla fu sepolto in questa chiesa e gli fu eretto un monumento, opera di Giuseppe Fabris.

Nel 1834 Gregorio XVI arricchì la chiesa di ricche suppellettili, restaurò l'atrio e i monumenti in esso conservati, fece porre dei cancelli agli ingressi laterali e sistemare più degnamente l'esterno della chiesa e le strade contigue: a cura dello stesso fu ampliato il convento con l'aggiunta di un nuovo braccio.

Dopo di allora null'altro vi si fece di notevole e possiamo quindi terminare con tali notizie questa succinta storia dell'insigne monumento.

BIBLIOGRAFIA

La chiesa e il monastero.

ARMELLINI MARIANO, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma, 1887.

BARBIER DE MONTAULT XAVIER, *La messe de Saint Grégoire*, in *Oeuvres complètes*, vol. VI, Paris, 1892, pp. 235-265.

— *Les souvenirs lorraines de l'église de Saint Grégoire sur le Celius à Rome*, Nancy, 1890.

CARINI ISIDORO, *Cronichetta inedita del monastero di S. Andrea ad clivum Scauri*, in *Il Muratori*, a. II (1893), fasc. VII-X.

CASCIOLI GIUSEPPE, *La casa di S. Gregorio Magno sulla collina di Scauro in Roma ed i suoi monumenti*, Roma, 1904.

— *Memorie storiche di Poli*, Roma, 1896, pp. 14-30.

CASSIO ALBERTO, *Memorie storiche di S. Silvia*, Roma, 1766.

La chiesa e il monastero di S. Gregorio, in *L' Album*, a. III, 12 marzo 1836.

Chronica monasterii S. Andreae ad Clivum Scauri, in Cod. Vatic. Lat. 600.

CLAUSSE GUSTAVE, *Basiliques et mosaïques chrétiennes*, Paris, 1893, vol. I, p. 253.

COSTAGINI TOMMASO, *La Chiesa di S. Gregorio al monte Celio illustrata per cura di T. C.*, Roma, 1834.

CRISTOFORI FRANCESCO, *Memorie archeologiche e storico-critiche della Chiesa dei SS. Andrea e Gregorio al clivo di Scauro sul Monte Celio*, ecc., Siena, 1888 (cfr. scritti del Costagini, del Terribilini, del Del Sodo, ecc., ivi riportati).

EGGER HERMANN, *Römische Veduten*, Wien-Leipzig, 1911, pp. 43-44, tav. 87, 90, 95.

FORCELLA VINCENZO, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma*, vol. II, Roma, 1873, pp. 95-144.

GIBELLI ALBERTO, *Memorie storiche ed artistiche dell'antichissima chiesa abbaziale dei SS. Andrea e Gregorio al clivo di Scauro sul Monte Celio*, Roma, 1888. (Studio di fondamentale importanza).

— *L'antico Monastero dei SS. Andrea e Gregorio al clivo Scauro sul monte Celio*, Faenza, 1892.

Giovanni Diacono, *Sancti Gregorii Magni vita*, in Migne, *Patrol. Lat.*, vol. LXXV, col. 61-242, Parigi, 1849.

Gregorio I, *Opera omnia*, in Migne, *Patrol. Lat.*, vol. LXXVII-LXXIX, Parigi, 1849.

Grisar Hartmann, *Geschichte Roms und der Päpste im Mittelalter*, Freiburg im Breisgau, 1898 e seg.

— *S. Gregorio Magno*, Roma, 1904 (traduzione).

— *Storia del primitivo monastero di S. Gregorio Magno al Celio*, in *Civiltà Cattolica*, 15 giugno 1902. (Articolo notevolissimo).

Iozzi Oliviero, *La veneranda antica chiesa di S. Andrea e Gregorio al Celio rivendicata insieme co' suoi altari al suo autore Gregorio Magno*, Roma, 1902.

Lanciani Rodolfo, *Storia degli scavi di Roma*, vol. I (1902), vol. III (1907), v. indici.

Lubin Agostino, *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Romae, 1639, p. 329.

Lucchesi Giuseppe, *Raccolta di varj pavimenti antichi di mosaico che presentemente si vedono in alcune chiese di Roma qui sotto descritte cioè in S. Ivo, in S. Marco, in S. Clemente e S. Gregorio delin. e dip. da Gius. Lucch.*, Bibliot. Vaticana, Cod. Cappon., 236 (sec. xviii).

Marucchi Orazio, *Basiliques et églises de Rome*, Rome, 1902, p. 212.

Moroni Gaetano, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, 1840-1879 (v. indice).

Oderici Gaspare Luigi, *Dissertationes et adnotationes ecc. accedunt inscriptiones et monumenta quae extant in bibliotheca monachorum camaldulensium S. Gregorii in Monte Cœlio explicationibus illustrata*, Romae, 1765.

Orbaan I. A. F., *Documenti sul barocco in Roma*, Perugia, 1920 (vedi indice).

Paolo Diacono, *Sancti Gregorii Magni vita*, in Migne, *Patrol. Lat.*, vol. LXXV, Parigi, 1849, col. 41-60.

Uccelli Pietro Antonio, *Memoria delle messe Gregoriane dell'Altare Gregoriano e dell'Ottavario solenne dei morti nella chiesa dei*

SS. Andrea Ap. e Gregorio PP. in Roma al monte Celio, Napoli, 1878.

WÜSCHER-BECCHI ENRICO, *Le memorie di S. Gregorio Magno nella sua casa sul monte Celio*, in *Dissert. Accad. Rom.*, 1903, pp. 417-450,

Le opere d'arte e gli artisti.

BAGLIONE GIOVANNI, *Le vite de' pittori, scultori, architetti e intagliatori, dal pontificato di Gregorio XIII del 1573 fino ai tempi di Urbano VIII nel 1642*, Roma, 1642.

BELLENGHI ALBERTINO, *Sulle antiche custodie della Santa Eucaristia*, Roma, 1836.

BELLORI G. PIETRO, *Le vite de' pittori, scultori ed architetti moderni*, Roma, 1672, e successive edizioni con aggiunte.

BERNARDINI GIORGIO, *Quattro dipinti inediti o pochissimo noti in Roma*, in *Bollett. d'Arte*, 1911, pp. 227-228.

BONI ONOFRIO, *Elogio di Pompeo Batoni*, Roma, 1787, pp. 34-35.

BOEHN (VON) MAX, *Guido Reni*, Leipzig, 1910, p. 56.

BRINCKMANN A. E., *Bankunst des 17 und 18 Jahrhunderts in den romanischen Ländern*, Berlin – Neubabelsberg, 1919, pp. 64, 66, 86.

— *Barockskulptur*, Berlin – Neubabelsberg, 1919, p. 220.

BURCKHARDT JACOB, *Der Cicerone*, Basel, 1855 e successive edizioni.

CROWE-CAVALCASELLE, *A history of painting in Italy*, London, 1914 (ediz. annotata e illustrata), vol. V, p. 114.

FRANCINO GIROLAMO, *Le cose meravigliose dell'alma città di Roma, anfiteatro del mondo, con le chiese, et antichità rappresentate in disegno da G. F.*, Roma, 1600, p. 128.

GERARDI FILIPPO, *La Flagellazione di S. Andrea, affresco di Domenichino, ricopiato ad olio dal cav. Silvagni*, Roma, 1835.

GNOLI DOMENICO, *Luigi Capponi da Milano scultore*, in *Archivio Storico dell'Arte*, a. VI (1893), pp. 85-101.

— *L'epitaffio e il monumento d'Imperia cortigiana*, in *Nuova Antologia*, 1° giugno 1906.

GUATTANI G. A., *Memorie enciclopediche sulle antichità e belle arti di Roma*, 1816, p. 61.

GURLITT CORNELIUS, *Geschichte des Barockstiles in Italien*, Stuttgart, 1887, p. 343.

LANZI LUIGI, *Storia pittorica della Italia*, Firenze, 1822 (4ª edizione), vol. II, p. 217; vol. V, pp. 82, 83, 114.

LAVAGNINO EMILIO, *Andrea Bregno e la sua bottega*, in *L'Arte*, a. XXVII (1924), pp. 252-253.

LETAROUILLY P., *Edifices de Rome moderne*, Paris, 1868, pp. 359-361, tav. 163.

LUCARELLI ODERIGI, *Memorie e guida storica di Gubbio*, Città di Castello, 1888, p. 587.

MALVASIA CARLO CESARE, *Felsina pittrice*, Bologna, 1678.

MANCINI GIULIO, *Viaggio per Roma per vedere le pitture che si ritrovano in essa*, Leipzig, 1923 (edizione a cura di L. Schudt).

MARTINELLI FIORAVANTE, *Roma ricercata nel suo sito*, Roma, 1644.

MARANGONI GIOVANNI, *Delle cose gentilesche e profane trasportate ad uso e adornamento delle chiese*, Roma, 1744, pp. 324, 328, 345.

MAUCERI ENRICO, *Andrea Sansovino ed i suoi scolari in Roma*, in *L'Arte*, a. III (1900), p. 258.

MILIZIA FRANCESCO, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, Parma, 1781, vol. II, pp. 185-186.

MUÑOZ ANTONIO, *Il Barocci e l'arte romana del suo tempo*, nel volume *Studi e notizie su Federico Barocci*, Firenze, 1913.

— *Roma barocca*, Milano-Roma, 1919.

— *Carlo Maderno*, Roma, s. d. (1923).

NIBBY ANTONIO, *Roma nell'anno 1838*, Roma, 1839, p. 279.

PANCIROLI OTTAVIO, *Tesori nascosti dell'alma città di Roma*, Roma, 1600, e successive edizioni.

PASCOLI LIONE, *Vita de' pittori, scultori ed architetti moderni*, Roma, 1730-1736.

PASSERI GIAMBATTISTA, *Vite de' pittori, scultori ed architetti che ànno lavorato in Roma, morti dal 1641 fino al 1673*, Roma, 1772.

PLATNER-BUNSEN, *Beschreibung der Stadt Rom*, Stuttgart – Tübingen, 1830-42, vol. III (1837), parte prima, pp. 482-486.

RIEGL ALOIS, *Die Entstehung der Barockkunst in Rom*, Wien, 1908, pp. 144, 179, 185.

ROUCHÈS GABRIEL, *La peinture bolonaise à la fin du XVIe siècle – Les Carraches*, Paris, 1913, p. 203, 241, 245.

SCATASSA ERCOLE, *Notizie e documenti inediti... tratti dai Diari del Valesio*, in *Rass. bibliografica dell'arte italiana*, XIII (1910), p. 154.

SCHMARSOW AUGUST, *Meister Andrea*, in *Jahrb. der Königlich. Preuss. Kunstsamm,*, VI (1883), pp. 27-28.

SCHMERBER HUGO, *Betrachtungen über die italienische Malerei im XVI Jahrhundert*, Strassburg, 1906, pp. 12, 81, 151, 180, 181, 196.

SERRA LUIGI, *Domenico Zampieri detto il Domenichino*, Roma, 1909 (v. indice).

STEINMANN ERNST, *Andrea Bregnos Thätigkeit in Rom*, in *Jahrb. der Königlich. Preuss. Kunstsamm.*, XX (1899), p. 216.

THIEME-BECKER, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, Leipzig, 1907 e seg. (biografie pubblicate fino alla lettera *H*).

TIETZE HANS, *Annibale Carraccis Galerie im Palazzo Farnese und seine römische Werkstätte* in *Jahrb. der Kunsthist. Samm. der Allerh. Kaiserhauses*, XXVI (1906), p. 161 segg.

TITI FILIPPO, *Studio di pittura, scultura ed architettura nelle chiese di Roma*, Roma, 1674.

— *Ammaestramento utile e curioso di pittura, scultura ed architettura nelle chiese di Roma... o vero nuovo studio*, Roma, 1686, e cfr. pure l'edizione del 1721, con aggiunte del Posterla, e l'edizione del 1763 con nuove aggiunte.

VASI MARIANO, *Itinerario istruttivo di Roma*, ecc., Roma, 1763 e successive edizioni.

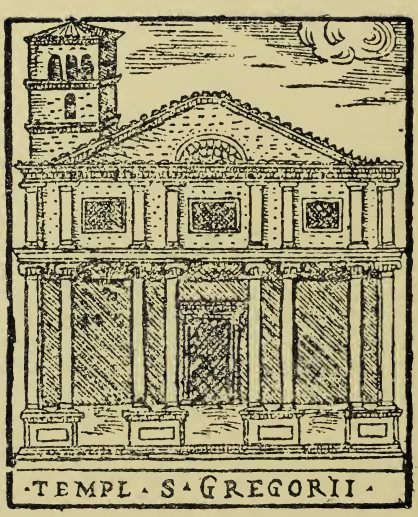
VENTURI ADOLFO, *Storia dell'arte italiana*, vol. VI: *La scultura del Quattrocento*, Milano, 1908, pp. 967, 970-972.

VOSS HERMANN, *Die Malerei der Spätrenaissance in Rom und Florenz*, Berlin, 1920, pp. 500, 536.

WÖLFFLIN HEINRICH, *Renaissance und Barock*, München, 1908 (terza edizione), p. 82.

WÜSCHER-BECCHI ENRICO, *Sulla ricostruzione di tre dipinti descritti da Giovanni Diacono ed esistenti al suo tempo nel convento di S. Andrea ad clivum Scauri*, in *Nuovo Bullettino Archeol. Crist.*, 1900, pp. 235-251.

ILLUSTRAZIONI



1. Roma, *S. Gregorio al Celio:*

Incisione del Francino. *Engraving of Francino.*
Gravure de Francino. *Holzschnitt von Francino.*

2. Roma, *S Gregorio al Celio:*

Da un disegno dell'Anon. Fabriczy.
D'après un dessin de l'Anon. Fabriczy.
In a drawing of the Anon. Fabriczy.
In einer Zeichnung des Anon. Fabriczy.

(Dall'Egger).

3. Roma, *S. Gregorio al Celio:* G. B. Soria:

Facciata.
Façade.

(Fot. Anderson).

Façade
Fassade.

GIAMBATTISTA SORÌA (1581-1651): *Facciata e atrio*. (Figg. 3-4).

Tra gli architetti del breve periodo di transizione che va dal tempo del Maderno a quello dei maggiori artisti del pieno Seicento, primeggia il romano Giambattista Sorìa che in nessuna delle altre sue opere, le facciate di S. Maria della Vittoria, di S. Carlo ai Catinari, di S. Crisogono, di S. Caterina a Magnanapoli, raggiunse risultati di tanto valore e una così completa espressione della sua maniera personale come in quest'opera (1633). Con pienezza robusta s'innalza la solenne facciata di S. Gregorio, serrata in una massiccia costruzione nella quale pilastri e trabeazioni risaltano con parchi molteplici aggetti, blocco di travertino fortemente squadrato sul cui sommo domina l'acuto accento del frontispizio triangolare. Si compone di due ordini, ciascuno tripartito e accentuato dal risalto della parte centrale delimitata da pilastri binati, risalto reso più netto dal frontispizio nel sommo. Nel basso s'aprono tre porte arcuate sulle quali l'aquila e i draghi barberiniani scolpiti nella pietra aprono le loro ali ampie con enfasi eroica. Nell'alto sono tre finestre ricche e fastose, come di un palazzo, adorne di balaustre e di frontoni di forte aggetto.

(*segue*)

Il Sorìa che nei suoi schemi e nel suo fare molto si ricollega agli architetti della piena Rinascenza, tanto da ricordare indefinibilmente in questa facciata certi modi di Giulio Romano, fu d'altra parte artista di quella corrente del barocco che riprese con nuovo senso pittorico le forme rinascimentali, tanto che sarebbe molto interessante precisare i rapporti da lui avuti con Pietro da Cortona che fu suo intimo amico e molto lo sostenne ed al quale il Sorìa, quando pensò di fare per S. Gregorio « cosa nobile e grandiosa », comunicò i disegni prima che ad ogni altro e n'ebbe forse suggerimenti. Il Sorìa disegnò pure l'atrio semplice e armonioso rinnovando del tutto quello preesistente, che doveva forse essere d'origine romanica: lo inquadrò tutto di paraste ioniche e corinzie nei due ordini, come all'esterno, e disegnò nel basso il bel portico a pilastri, nell'alto le finestre nei riquadri delimitati da paraste e cornici.

Il lato del portico con colonne binate, di fronte alla chiesa, è precedente all'opera del Sorìa e fu certo costruito negli ultimi decennî del Cinquecento (cfr. fig. 1). Per i monumenti esistenti nell'atrio si rimanda il lettore alla pianta posta in fine al volume.

4. Roma, *S. Gregorio al Celio:* G. B. Soria:

Atrio. *L'atrium.* (Fot. Moscioni). *The vestibule.* *Die Vorhalle.*

5. Roma, *S. Gregorio al Celio:* Luigi Capponi:

Monumento dei fratelli Bonsi. *Monument of the brothers Bonsi.*
Monument des frères Bonsi. *Denkmal der Brüder Bonsi.*

(Fot. Anderson).

LUIGI CAPPONI (operò specie negli ultimi decennî del Quattrocento): *Monumento dei fratelli Bonsi.* (Fig. 5).

Luigi di Pietro Capponi da Milano fu uno di quegli artisti che, sortiti dalla scuola dell'Amadeo, vennero ad operare, negli ultimi decennî del Quattrocento, in quella Roma ove Andrea Bregno da Milano e la sua bottega dominavano pienamente in quel tempo, continuando, sia pure con qualche mutamento, dovuto specie all'influsso dei toscani, le loro forme sculturali caratteristicamente lombarde e venendo a costituire uno dei maggiori centri di espansione dell'arte lombarda rinascimentale, che, com'è noto, ebbe sì vasta diffusione in tutta Italia.

La maniera del Capponi si distingue nettamente da quella degli altri lombardi operanti in Roma, sia per un suo particolare, diciamo così, verismo, sia per il modo di tagliare i panneggi e le figure in pietra solida e polita, con acutezze d'angoli e di spigoli, sia per un senso tutto personale della decorazione.

Domenico Gnoli, nel suo ben noto studio sul Capponi, partendo dalle opere circa le quali si hanno precisi documenti, e cioè la tomba del vescovo Brusati in S. Clemente (1485) e l'altare della chiesa della Consolazione (1496), assegnò al Capponi altre opere, tra le quali questo monumento che certo gli appartiene. Questo ci appare osservando le decorazioni: collane di perle, vasi, lampade, mazzetti di frutta, nastri, fogliami, nitidamente disegnati e posti negli spazî con chiarezza minuta, con eleganza, senza esuberanze. Lo stesso possiamo dire osservando i rilievi della *Madonna col Bambino* e degli angeli adoranti, i busti di Antonio e Michele Bonsi drappeggiati all'antica e posti entro tondi alla lombarda.

L'insieme architettonico del sepolcro è pure assai bello e armonioso, inquadrato con mirabile senso di rapporti.

Quest'opera ch'era già nella chiesa, nella cappella Bonsi, presso l'altare di S. Gregorio, può ritenersi eseguita negli ultimi anni del secolo XV se non nei primissimi del successivo.

Francesco Ferrari (operò nella prima metà del Settecento): *Interno*. (Fig. 6).

S'è già detto del rinnovamento settecentesco di tutta la chiesa, facendone la storia, come s'è accennato ad un progetto preparato dall'architetto Giuseppe Soratini, converso camaldolese, progetto del quale non possiamo dire in qual misura si tenne conto nella costruzione dell'attuale chiesa.

Francesco Ferrari, architetto e pittore, diresse l'opera, che fu in massima parte compiuta tra il 1725 e il 1730. La chiesa fu del tutto rifatta ed ampliata e dell'antica costruzione restano solo le due colonne di cipollino e le altre di granito poste a sorreggere gli archi. Quest'interno è diviso in tre navate. Nella mediana alti pilastri dai ricchi capitelli compositi reggono la trabeazione sulla quale sorge la volta: questi pilastri inquadrano l'ordine minore che s'apre negl'interpilastri con archi sorretti da colonne libere, sui quali si stendono zone rettangolari di parete decorate di cornici e d'adorni ovati in stucco. S'apre nello sfondo la ricca cappella maggiore con colonne scanalate e archi molteplici in plastico risalto. Le navate laterali sono esse pure ricche di colonne e di risalti, con cappelle, gli altari delle quali sono disposti in vani di scarsa profondità aperti nelle pareti. Per quanto riguarda i vari altari rimandiamo alla pianta allegata in fine.

L'insieme è ricco e chiaro di bianca luminosità settecentesca, con decorazioni in stucco (lavori di Filippo Ferrari e Carlo Porziani), composte con semplicità e con grazia, tra le quali si notano gli angeli che reggono un grande medaglione a bassorilievo, sull'arco trionfale.

L'architettura di questa chiesa fu l'opera maggiore di Francesco Ferrari, l'artista che eresse la facciata di S. Agata dei Goti, l'altar maggiore di S. Prassede, la seconda cappella a destra in S. Marcello, e che ai SS. Giovanni e Paolo compì l'opera di Antonio Canevari, dirigendo la costruzione della tribuna e dell'altar maggiore.

Nella volta della navata maggiore si osserva il grande affresco che Placido Costanzi vi dipinse nel 1727: nell'alto S. Gregorio e S. Romualdo assunti in cielo, nel basso la Fede che trionfa della debellata eresia e le regioni convertite che a lei rendono omaggio. Pittura tra le più interessanti del troppo fecondo e manierato Placido Costanzi (1690-1759), ben composta, chiara e festosa e, per quanto dipinta con superficialità di forme in certe parti addirittura goffa, è d'un certo effetto e completa bene la decorazione della chiesa.

6. Roma, *S. Gregorio al Celio:* Francesco Ferrari:

L'interno della Chiesa.
L'intérieur de l'église.

(Fot. Moscioni).

The interior of the church.
Innere Ansicht der Kirche.

7. Roma, *S. Gregorio al Celio:*
Altare di S. Gregorio, predella. *Altar of S. Gregory, the altar-stool.*
Autel de S. Grégoire, le marchepied. *Altar des Hl. Gregorius, Altarstufe.*
(Fot. Gab. Fot. Min. P. I.).

Scuola umbra (fine sec. xv-inizî sec. xvi):
Predella dell'altare di S. Gregorio. (Fig. 7).

In questo dipinto su tavola è rappresentato al centro, entro un tondo, l'arcangelo Michele che con l'asta impugnata nella sinistra uccide il drago accovacciato ai suoi piedi, mentre nella destra tiene la bilancia che gli serve a pesare i meriti e i peccati delle anime. Ai lati del tondo si dispongono, sei per parte, gli Apostoli in nobili pose, drappeggiati con ampiezza, sullo sfondo d'un paese collinoso dagli esili alberelli; agli estremi sono rappresentati S. Benedetto abate e S. Sebastiano.

Quest'opera, che fu attribuita addirittura al Signorelli e poi alla sua scuola, e dal Cavalcaselle fu, più giustamente, giudicata della scuola del Pinturicchio, appartiene ad ogni modo certamente alla scuola umbra (della fine del secolo xv, o forse meglio, degli inizî del xvi), come ci appare osservando le figure in pose compunte, il paese grazioso e sereno, tutto l'insieme.

Non mancano accenti manieristici che fanno appunto ritenere tale opera piuttosto tarda, ma si tratta, ad ogni modo, di pittura notevole, ricca di colore caldo e luminoso.

Presso la cappella è un piccolo vano ove si conserva la cosiddetta sedia di S. Gregorio.

LUIGI CAPPONI (v. pag. 31): *Paliotto dell'altare di S. Gregorio.* (Figg: 8-9).

Su di un basamento adorno di stemmi e d'iscrizioni, e nel quale si leggono le iniziali di Michele Bonsi fiorentino che fece eseguire l'opera, sorgono quattro adorni pilastrini che reggono la trabeazione e inquadrano le tre formelle marmoree nelle quali sono rappresentate a bassorilievo le messe di S. Gregorio. Al centro vediamo il Santo che celebra la messa davanti ai suoi monaci e gli appare la miracolosa immagine di Cristo sul sarcofago, a destra il Santo che celebra la messa in suffragio delle anime del Purgatorio, e a sinistra lo stesso in preghiera, al quale appare l'anima liberata. Nei due rilievi laterali vediamo, agli estremi, le figure inginocchiate dei committenti ed i santi Rocco e Sebastiano.

La tradizione delle messe gregoriane risale alla nota storia di Giusto monaco del monastero di S. Andrea, che, contro la regola, teneva in serbo tre scudi e, ammalatosi, lo confessò e S. Gregorio lo punì severamente proibendo che alcuno lo visitasse fuorchè il fratello e poi, morto, facendolo seppellire fuor della chiesa coi suoi tre scudi. Mosso poi a compassione S. Gregorio liberò l'anima del monaco dalle pene del Purgatorio, celebrando trenta messe in suo suffragio in trenta giorni consecutivi e vide l'anima del defunto salire liberata al cielo.

Questo paliotto, rivendicato al Capponi dallo Gnoli nel suo ricordato studio e definito opera degli ultimi anni del Quattrocento, è tra le cose di maggiore importanza di quell'artista, che anche qui manifesta il suo carattere lombardo e specie nelle smilze figurette delle anime e degli angeli ricorda il fare dell'Amadeo.

Nitidi mirabili ornati decorano l'incorniciatura dei tre rilievi e si notano specie quelle collane di perle predilette dal Capponi. Anche le tre scene delle messe, che si profilano sui nitidi sfondi nel cui cielo stanno immoti cirri in forma di fusi, sono scolpite con vivo senso decorativo e, per quanto non prive di scorrettezze, sono assai vivaci e suggestive, tra le cose più belle della scultura del Rinascimento in Roma.

8-9. Roma, *S. Gregorio al Celio:* Luigi Capponi:
Altare di S. Gregorio. Paliotto. — *Altar of S. Gregory. Altar-piece.*
Autel de St. Grégoire. Devant d'autel. — *Altar des Hl. Gregorius. Altardecke.*
(Fot. Alinari e Gab. Fot. Min. P. I.).

10. Roma, *S. Gregorio al Celio:* Antonio Balestra:

La Madonna, S. Andrea e S. Gregorio.
La Vierge, St. André et St. Grégoire.
The Vergin, St. Andrews, and St. Gregory.
Die Muttergottes, der Hl Andrea und der Hl. Gregorius.

(Fot. Sansaini).

ANTONIO BALESTRA (1666-1740): Pala dell'altar maggiore: *La Madonna, S. Andrea e S. Gregorio.* (Fig. 10).

Questa pala del Balestra è l'unica che vi sia in Roma dell'artista veronese che tante opere lasciò specie nell'Italia settentrionale.

L'educazione del Balestra è chiaramente veneta e fu certo per lui molto importante il suo soggiorno giovanile in Venezia alla scuola di Antonio Bellucci: del venetismo egli diede una interpretazione quanto mai accademizzante, ricca sì talora di colore, ma da finire a volte in freddezze e leziosità, in forme polite e lustre di sfumati, che vediamo poi svolte e ben più manifeste nel settecentista veronese suo scolaro, assai più avanzato di tendenze neoclassiche, Giambettino Cignaroli (1706-1770).

Anche il Balestra venne a Roma e nel 1694 conseguì un premio della Accademia di S. Luca. A Roma si mise nell'ambiente del Maratti, e fu compagno di studî di Benedetto Luti, senza però che la sua maniera subisse un radicale mutamento: se mai l'accademia marattesca contribuì a renderlo più propenso ad un fare ben composto, a nobiltà di pose e di drappeggi, a una plastica piena tendente a ricostituire la forma. Ciò vediamo anche in questa pala nella quale la nobile, graziosa figura della Madonna ed anche quella di S. Gregorio potrebbero far pensare ad esemplari maratteschi, mentre d'altra parte v'è ricchezza di colore e succosità d'impasto quali non sarebbe possibile trovare in un marattesco. V'è di mezzo l'arte veneta, e specie negli angeletti si sente qualcosa di vicino all'arte di Sebastiano Ricci (1660-1734).

Il bozzetto per questo quadro si conserva nel Museo civico di Verona (n. 133) ov'è erroneamente attribuito al Ricci.

Pompeo Batoni (1708-1787): Pala del 2° altare a sinistra: *La Madonna e quattro Beati*. (Fig. 11).

Questa tela del Batoni venticinquenne fu la prima opera importante che l'artista dipinse in Roma, ov'era già venuto da cinque anni e s'era tutto dato a disegnare le opere antiche.

Onofrio Boni, che scrisse l'*Elogio* del pittore lucchese, ci narra un aneddoto, probabilmente inventato, del Batoni sorpreso dal marchese Gabrielli di Gubbio a disegnare dei bassorilievi classici sulle scale del Palazzo dei Conservatori, sì che il nobile eugubino, vedendo la bravura del giovane artista, gli affidò l'esecuzione della pala per la sua cappella gentilizia in S. Gregorio.

Il Boni stesso ci attesta che il Batoni per compiere quest'opera si affidò particolarmente ai consigli di Francesco Fernandi, detto l'Imperiali dal nome del cardinale suo protettore, e vi possiamo credere notando le molte simiglianze che vi sono, specie in quanto a composizione, tra il quadro in S. Gregorio e quello dell'Imperiali in S. Francesco di Gubbio.

In questa pala è rappresentata la *Madonna col Bambino* su di un alto trono e nel basso si dispongono i quattro Beati della famiglia Gabrielli, il B. Forte e il B. Pietro camaldolesi, la B. Castora francescana e il B. Rodolfo vescovo di Gubbio.

V'è in essa un senso del chiaroscuro assai ricco e mosso, un colore prezioso lustro e polito che mostra le affinità dell'artista con i pittori romani del tempo, e l'opera è tutta « fluida e brillante ».

Questa tela che fu prima esposta nel Palazzo di S. Marco e molto lodata e ammirata, fu la prima vittoriosa affermazione del Batoni nell'ambiente romano, nel quale egli era destinato ad avere tanta importanza e ad essere uno dei pittori *ufficiali* del neoclassicismo del pieno Settecento.

11. Roma, *S. Gregorio al Celio:* Pompeo Batoni:
La Madonna e quattro Beati. *The Vergin and four Saints.*
La Vierge et quatre Bienheureux. *Die Muttergottes und vier Seligen.*
(Fot. Sansaini).

12. Roma, *S. Gregorio al Celio:* Scuola di Andrea Bregno:

Altare marmoreo. *Altar of marble.*
Autel en marbre. *Marmoraltar.*

(Fot. Alinari).

Scuola di Andrea Bregno. Cappella Salviati: *Altare marmoreo*. (Fig. 12).

L'abate Gregorio Amatisco Romano fece eseguire nel 1469 questa opera che fu collocata sull'altar maggiore della chiesa, donde fu rimossa alla metà del Settecento. Della parte inferiore restano solo due santi entro nicchie e manca il bassorilievo centrale, che fu sottratto nel periodo napoleonico.

Si tratta di un lavoro uscito certamente dalla bottega di Andrea Bregno, e anche se questi non partecipò in persona all'esecuzione diresse certo l'opera. Vi sono sì alcune parti che, per il loro valore, possono far pensare che il Bregno stesso le abbia scolpite e sono il rilievo centrale con la Madonna col Bambino in trono venerata dall'abate Romano e dagli angeli (angeli che ricordano quelli dell'altare del Bregno in S. Maria della Quercia presso Viterbo), e specie poi i mirabili bassorilievi dell'attico con la processione di S. Gregorio verso il mausoleo d'Adriano, sul quale appare l'angelo che, ringuainando la spada, indica la cessazione della peste di Roma. Ma anche tali parti, per quanto di molto valore, lasciano dubbiosi se il Bregno stesso le abbia scolpite poichè nelle loro forme delicate si allontanano non poco dalla maniera forte di Andrea da Milano nelle sue opere caratteristiche: possono esser dovute ad un valente artista ignoto della cerchia del Bregno, a meno che non si riconosca in questi la possibilità di forti mutamenti. Il resto poi mostra chiaramente il lavoro di bottega e si stacca decisamente per valore dai rilievi notati.

L'architettura della cappella fu iniziata da Francesco da Volterra e compiuta dal Maderno, la decorazione pittorica si deve al Ricci da Novara: sulla parete destra si vede un'antica immagine della Vergine, che secondo la tradizione avrebbe parlato a S. Gregorio. Per più precise indicazioni rimandiamo alla pianta.

Nicolò Cordier (1567-1612). Oratorio di S. Silvia: *S. Silvia*. (Fig. 13).

È questa una delle prime opere eseguite in Roma dallo scultore lorenese Nicolò Cordier detto il Franciosino, che scolpì pure, nello stesso tempo, la statua dura e faticosa di S. Gregorio posta nell'oratorio di S. Barbara (fig. 18).

La bella statua, che rappresenta la madre di S. Gregorio che in preghiera volge gli occhi al cielo, mentre con la destra si preme il petto con gesto devoto e nella sinistra tiene aperto il libro dei *Salmi*, è certo tra le opere migliori dell'artista francese che tanto operò in Roma nel primo Seicento.

La maniera plastica del Cordier in quest'opera ricorda non poco il fare dei michelangioleschi, sia nel modo di scolpire i capelli e di disporre il velo sulla testa della santa, sia nella tunica che aderisce alla gamba sinistra della figura e ne mostra le forme, sia nella solidità dura e levigata con la quale è resa la materia marmorea, nel disegno marcato che dà quasi l'impressione che certe parti si possano scomporre in tanti pezzi. Con minore durezza è scolpito il manto, disposto in pieghe pittoriche sul petto della santa, manto che, ricadendo fino in terra ai lati, rende l'opera ricca di luci e di forti ombre.

Questa statua si avvicina particolarmente alle sculture, pure del Cordier, nella Cappella Aldobrandini alla Minerva, mentre nulla in essa ancora si avverte di quel disegno calligrafico e decorativo, di quella cifra plastica che notiamo in altre opere dello stesso artista e specie nelle statue della cappella Paolina in S. Maria Maggiore, che hanno addirittura molti contatti con il fare del Cavalier d'Arpino quale si mostra nei pennacchi della stessa cappella.

13. Roma, *S. Gregorio al Celio:* Nicolò Cordier:
Statua di S. Silvia. *Statue of S. Silvie.*
Statue de St. Silvie. *Bildsäule der Hl. Silvie.*
(Fot. Moscioni).

14. Roma, *S. Gregorio al Celio:* Guido Reni:

Angeli musicanti. *Musicans angels.*
Anges musiciens. (Fot. Anderson) *Musick machende Engeln.*

GUIDO RENI (1575-1642). Oratorio di S. Silvia: *Angeli musicanti*. (Fig. 14).

Il Reni eseguì questo affresco, per commissione del cardinale Scipione Borghese, nel 1608, all'inizio cioè del periodo della sua maggiore attività in Roma. L'affresco rappresenta nell'alto l'Eterno tra le nubi e nel basso una suggestiva orchestra d'angeli musicanti, disposti tutto intorno su di una loggia addobbata di drappi sul parapetto, divisi in due gruppi equivalenti nel cui intervallo sono quei tre ignudi angeletti cantori, paffuti e rotondetti.

Il Reni disegnò pure le due nicchie dipinte ai lati dell'altare, nelle quali Sisto Badalocchi parmense dipinse a chiaroscuro le figure dei profeti David e Isaia « per accompagnare la statua di marmo dell'altare ».

Assai bella e suggestiva quella gentile orchestra d'angeli dalle grandi ali aperte nel cielo. Pare che un'armonia ampia e dolce s'effonda dai loro strumenti, flauti e trombe, mandole e violini, in soave accordo col canto degli angeli fanciulli.

Il bel motivo rinascimentale degli angeli musicanti fu ripreso dal Reni con viva ispirazione: egli seppe interpretarlo con nobiltà tutta sua in questa pittura di fare ampio e risoluto, ricca d'ombre e di luci, maestosa di forme.

L'affresco è oggi assai guasto e in parte ridipinto.

GUIDO RENI (1575-1642). Oratorio di S. Andrea.
S. Andrea condotto al martirio. (Figg. 15-16).

Guido Reni, per incarico del cardinale Scipione Borghese, divisò l'insieme decorativo dell'oratorio di S. Andrea, dipinto nel 1608, e, come scrive il Passeri, « ...ha voluto Guido fingere due quadri colla cornice, attaccati alla parete con due anelli di ferro, che li sostengono pendenti a un architrave, che ricorre d'intorno e regge il soffitto, e dietro detti quadri ha voluto fingere un aperto ripartito con pilastri d'ordine corintio scanalati... ».

A questa decorazione presero parte il Domenichino, dipingendo il quadro a sinistra, e il Lanfranco con le figure a chiaroscuro di S. Silvia e S. Gregorio e i putti reggenti lo stemma del cardinale Borghese, sulla parete d'ingresso.

Il Reni dipinse a chiaroscuro le figure di S. Pietro e di S. Paolo, ai lati dell'altare, e il quadro dell'andata di S. Andrea al martirio.

Questa pittura rappresenta il corteo dei carnefici e dei soldati che

(*segue*)

15. Roma, *S. Gregorio al Celio:* Guido Reni:

S. Andrea condotto al martirio.
St. André conduit au martyr.
(Fot. Anderson).
St. Andrews brought to torture.
Hl. Andrea zum Märtirertod geführt.

16. Roma, *S. Gregorio al Celio:* Guido Reni:

S. Andrea condotto al martirio.
St. André conduit au martyr.
St. Andrews brought to torture.
Hl. Andrea zum Märtirertod geführt.

(Fot. Anderson).

(*seguito:* v. pag. 48)

conducono al supplizio il santo Apostolo: giunto egli là donde si scorge su di un colle la croce eretta per lui, s'inginocchia per adorarla. Il corteo si svolge lento su di uno sfondo di colline sulle quali sorgono degli alberi, pittoresco arazzo posto dietro ai protagonisti del dramma. Precede un soldato a cavallo che s'avanza verso il luogo del martirio; tra i soldati dagli occhi dolci e pietosi o gravemente assorti domina poi nel centro della composizione l'Apostolo in ginocchio, in mezzo ai tre manigoldi che l'attorniano, composti in cerchio nei loro moti. Vengono, infine, due comandanti, nobili soldati dalle armature argentine, su retorici cavalli da parata. A destra e a sinistra sono gruppi di spettatori, tra i quali si notano quella donna pensosa col suo bambino e la giovinetta con la testa avvolta in un bianco turbante, delicata figura che ricorda la cosidetta Beatrice Cenci della Galleria Barberini.

Per quanto tale affresco sia oggi guasto e con molte ridipinture e non manchino superficialità di forma, possiamo in esso ammirare una delle più fresche pitture di Guido Reni che in quel tempo subiva notevoli influssi caravaggeschi, tanto da dipingere la *Crocifissione di S. Pietro* della Vaticana.

Domenico Zampieri detto il Domenichino (1581-1641).
Oratorio di S. Andrea:
Flagellazione di S. Andrea. (Fig. 17).

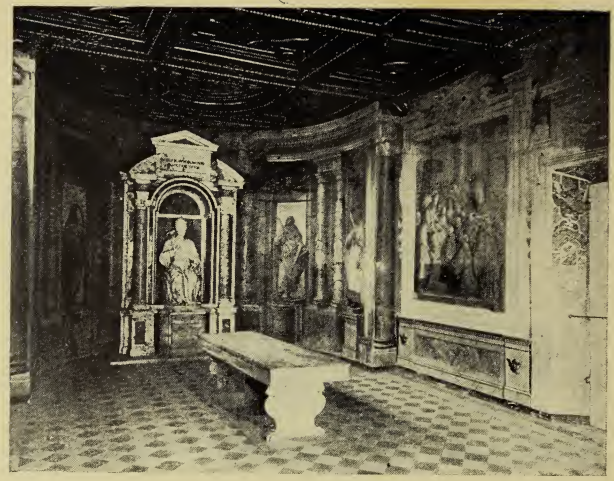
La scena si svolge presso la nobile architettura di un tempio nei cui intercolunni si dispone il popolo mentre il crudele proconsole che ordinò il supplizio se ne sta seduto in cattedra, fantoccio di tiranno, quale poteva essere immaginato da un mite pittore caraccesco. Nel ripiano a lato del tempio gli sgherri stanno legando l'Apostolo su di un cavalletto e un manigoldo comincia a fustigarlo con un fascio di verghe; a sinistra un soldato tiene indietro la folla che s'avanza a vedere la dolorosa scena.

Quest'opera, oggi in gran parte perduta, che fu eseguita dal Domenichino nel 1608, nello stesso tempo degli affreschi di Grottaferrata, è tutta disegnata con nitida chiarezza, nelle zone in luce come in quelle in ombra, piena di figure freddamente studiate, dipinta con la maniera secca e accademica propria dell'artista bolognese. È stato notato come il Domenichino in questo affresco mostri di aver molto tratto dallo studio delle *Stanze* e degli arazzi raffaelleschi.

Non si può negare che v'è in talune figure molta eleganza e vigore di disegno, che la composizione è sapiente e armoniosa, ma l'opera non può non riuscire fredda e scolastica. Si tratta di una bella accademia d'intonazione neoclassica, nella quale il Domenichino ha dato prova di bravura come in poche altre sue opere, ma si tratta sempre d'una accademia.

17 ROMA *S Gregorio al Celio:* Domenico Zampieri

Flagellazione di S. Andrea. *Flagellation of St. Andrews*
Flagellation de St. André. (Fot. Anderson). *Geisselung de Hl. Andrea.*



18. Roma, *S. Gregorio al Celio:*

Oratorio di S. Barbara. *Oratoire de S.te Barbe.* (Fot. Min. P. I.). *Oratorium der Hl. Barbara.* *Oratory of S. Barbara.*

19. Roma, *S. Gregorio al Celio:* Antonio Viviani:

La cena dei poveri. *L. oupr des pauvres* (Fot. Min. P. I.). *The supper of the poors.* *Abendmahlzeit der Armen.*

Antonio Viviani. Oratorio di S. Barbara: *Affreschi*. (Figg. 18-19).

L'antico Triclinio fu fatto sistemare com'è attualmente dal cardinale Cesare Baronio, nel 1602, come s'è detto facendo la storia della chiesa. Allora fu posta nello sfondo, in una nicchia adorna di colonne e di marmi policromi, la statua di S. Gregorio benedicente, scolpita da Nicolò Cordier (fig. 18).

Secondo la tradizione, lo scultore francese si sarebbe servito di un abbozzo di Michelangelo. Anche ammesso che tale tradizione sia verace, certo è che nulla ci è rimasto dell'abbozzo, che, se mai, il Cordier trasformò del tutto. Meglio non incolparlo di colpe non provate.

Nel mezzo dell'oratorio dedicato a S. Barbara si vede una tavola marmorea sorretta da piedistalli antichi, alla quale, secondo la pia tradizione, sedevano i dodici poveri che S. Gregorio faceva nutrire ogni giorno. A questa tavola si assise un giorno un angelo radioso, come rammenta l'iscrizione incisa sulla tavola:

✠ ✠
BISSENOS HIC GREGORIVS PASCEBAT EGENTES
ANGELVS ET DECIMVS TERTIVS ACCVBVIT
✠ ✠

Antonio Viviani da Urbino detto il Sordo, che venne a Roma sotto Sisto V e ivi morì al tempo di Paolo V, decorò tutto quest'oratorio con scene relative a S. Gregorio ed alla conversione degli inglesi compiuta dai suoi monaci. In un vasto affresco il Viviani rappresentò la cena dei poveri con l'angelo che si asside alla loro mensa e spezza loro il pane benedicendo. Tale pittura è tra le migliori dell'artista e, nonostante le molte superficialità banali di disegno, è notevole nell'insieme, mossa d'ombre e di luci.

Il Viviani, che molto operò in Roma nel primo Seicento, fu anzitutto un continuatore manierato dell'arte grande di Federico Barocci, come si vede in questi affreschi, oggi assai guasti, e specie in quello del convito dei poveri e nell'altro, ricco di brio e di colore, che rappresenta l'apparizione della Madonna a S. Gregorio in preghiera.

INDICE DEI NOMI

Achilleo (S.), pianta n. 21.
Adriano I (papa), 6.
Agapito (papa), 4.
Agostino (S.), 4, pianta n. 21.
Alessandro II (papa), pianta n. 5.
Amadeo Giov. Antonio, 31, 36.
Andrea (abate), 9.
Andrea (apostolo), 6, 48, 51, pianta n. 9, 11, 20.
Antonio Abate (S.), pianta n. 8.
Anicii, 3, 4.
Arpino (Cavalier d'), v. Cesari.

Badalocchi Sisto, 47, pianta n. 8.
Balestra Antonio, 14, 39.
Barbara (S.), 55, pianta n. 21.
Barocci Federico, 55.
Baronio Cesare (card.), 10, 11, 12, 55.
Batoni Pompeo, 14, 40.
Bellucci Antonio, 39.
Benedetto (S.), pianta n. 4.
Berrettini Pietro, 28.
Bonfreni Giambatt., pianta n. 14.
Boni Onofrio, 40.
Bonifacio (S.), pianta n. 16.
Bonifacio VIII (papa), 9.
Bonsi Antonio, 31.
Bonsi Michele, 14, 31, 36.
Bregno Andrea, 9, 31, 43.
Buonarroti Michelangelo, 11, 55.

Caffarelli, Borghese Scipione (cardinale), 12, 47, 48.
Canevari Antonio, 32.
Capponi Luigi, 14, 31, 36.
Carlo Magno, 6.
Carno Edoardo, pianta n. 2.
Carracci Annib, 10, pianta n. 10.
Castora (beata), 40.
Cenci Beatrice, 51.
Cesari Giuseppe, 44.
Cignaroli Giambettino, 39.
Clemente XI (papa), 13.
Cordier Niccolò, 11, 12, 44, 55.
Costanzi Placido, 13, 32.

Dalmazzoni, 13, pianta n. 9.
David, pianta n. 19.
Domenichino v. Zampieri.

Edelberto (re), pianta n. 21.

Fabris Giuseppe, 16.
Felice III (papa), 4.
Fernandi Francesco, 40, pianta n. 6.
Ferrari Filippo, 32.
Ferrari Francesco, 13, 32.
Fioravanti, 14.
Flavia Domitilla (S.), pianta n. 21.
Forte (beato), 14, 40.
Francesco dal Volterra, 10, pianta n. 10.
Francino Girolamo, 8.
Franciosino v. Cordier.

Gabrielli, 40.
Giovanni Diacono, 4, 5.

Giulio Romano, 28.
Giusto (monaco), 36.
Gnoli Domenico, 31, 36.
Gordiano, 4, 5.
Gregorio I (papa), 3, 4, 5, 6, 7, 9, 10, 11, 13, 14, 32, 36, 43, 48, 55, pianta n. 3, 4, 7, 8, 11, 20, 21.
Gregorio II (papa), 7.
Gregorio XVI (papa), 16.
Gregorio Amatisco Romano (abate) v. Romano.
Guidiccioni Lelio, pianta n. 2.

Imperia, pianta n. 2
Imperiali v. Fernandi.
Isaia (profeta), 47, pianta n. 19.

Lanfranco Giov., 48, pianta n. 20.
Luti Benedetto, 39.

Maderno Carlo, 10, 27, pianta n. 10.
Mancini Francesco, pianta 5, 12.
Maratti Carlo, 39.
Michele (Arcangelo), pianta n. 8.
Michele (Beato), 14, pianta n. 14.
Montanari Apollinare (abate), 13.

Nereo (S.), pianta n. 21.
Niccolò (vescovo di Cordova), 9.
Novara v. Ricci.

Pantaleone (S.), 14.
Paolo (S.), pianta n. 20.
Paolo V (papa), 55.
Paolo Diacono, 5, 6.
Parker Giovanni, pianta n. 4.
Pasquale II (papa), 8.
Passeri Giambattista, 48.
Petroni, 3.
Pier Damiano (S.), 6, 14, p. n. 5.
Pietro (beato), 40.
Pietro (S.), pianta n. 20.
Pietro da Cortona v. Berrettini.
Pinturicchio, 35.
Placido (S.), pianta n. 16.
Pomarancio v. Roncalli.
Porziani Carlo, 32.
Probo (abate), pianta n. 21.

Quirini Angelo Maria (cardinale), 13, 14.

Rainuccio (arcivescovo), 9.
Reni Guido, 12, 47, 48, 51.
Ricci Giambattista, 10, p. n. 10.
Ricci Sebastiano, 39.
Roberto il Guiscardo, 8.
Rocco (S.), 36.
Rodolfo (beato), 40.
Romano (abate), 9, 43.
Romualdo (S.), 13, 14, 32, pianta n. 3, 6.
Roncalli Cristoforo, 11.

Salviati Anton Maria (card.), 10.
Sansovino Andrea, pianta n. 2.
Sebastiano (S.), pianta n. 8.
Signorelli Luca, 35.
Silvia (S.), 5, 11, 12, 14, 44, 48, pianta n. 4.
Sisto IV (papa), 9.
Sisto V (papa), 55.
Soratini Giuseppe, 13, 32.
Sordo v. Viviani.
Soria Giambattista, 12, 27, 28.

Valletta Gabrielli conte Forte, 14.
Viviani Antonio, 11, 55, pianta n. 21.

Zampieri Dom., 10, 12, 48, 52.
Zurla Placido (card.), 16.

PIANTA DELLA CHIESA

CASA EDITRICE «ROMA»

DIRETTORE: C. GALASSI PALUZZI

I PALAZZI E LE CASE DI ROMA

COLLANA DI MONOGRAFIE ILLUSTRATE DIRETTA DA

GUSTAVO GIOVANNONI

Già pubblicati:

E. LAVAGNINO: **Il Palazzo della Cancelleria.** L. 8,50.

A. GOLZIO: **Il Palazzo Barberini** L. 8,50.

Di prossima pubblicazione:

V. MARIANI: **Il Palazzo Massimi.** — C. CECCHELLI: **Case medievali** (2 vol.). — F. HERMANIN: **Il Palazzo di Venezia.** — G. GIOVANNONI: **Case del Quattrocento.** — A. BERTINI CALOSSO: **Il Palazzetto Borghese.** — V. MARIANI: **Propaganda Fide.** — C. CECCHELLI: **La Farnesina.** — F. HERMANIN: **Il Palazzo Corsini.** — C. RICCI: **Il Palazzo Madama.** — G. B. MILANI: **Il Palazzo di Giustizia.**

Esclusività per la vendita in Italia:

LIBRERIA MANTEGAZZA

ROMA - Via Tre Novembre, 145, 146 - ROMA

LE CHIESE DI ROMA ILLVSTRATE

COLLANA DI MONOGRAFIE DIRETTA DA

CARLO GALASSI PALUZZI

Già pubblicate:

1. S. MARIA NOVA (S. Francesca Romana), a cura del P. PL. LUGANO O. S. B. - L. 6.
2. S. MARIA IN ARACOELI, a cura di ARDUINO COLASANTI - L. 7.
3. SS. AMBROGIO E CARLO AL CORSO, a cura di BARTOLOMEO NOGARA - L. 6
4. S. ANDREA DELLA VALLE, a cura di SERGIO ORTOLANI - L. 7.
5. S. PIETRO IN VATICANO, a cura di ANTONIO MUÑOZ - L. 10.
6. S. CROCE IN GERUSALEMME, a cura di SERGIO ORTOLANI - L. 8.
7. S. MARIA MAGGIORE, a cura di E. LAVAGNINO e V. MOSCHINI - L. 10.
8. S. BERNARDO ALLE TERME, a cura di SERGIO ORTOLANI - L. 7.
9. SS. BONIFACIO E ALESSIO ALL'AVENTINO, a cura del P. LUIGI ZAMBARELLI C. R. S. - L. 8,50.
10. S. AGNESE FUORI LE MURA E S. COSTANZA, a cura di C. CECCHELLI - L. 8,50.
11. S. SABINA, a cura del P. INNOCENZO TAURISANO O. P. - L. 8,50.
12. S. PAOLO (basilica), a cura di EMILIO LAVAGNINO - L. 8,50.
13. S. GIOVANNI IN LATERANO, a cura di SERGIO ORTOLANI - L. 12.
14. S. MARIA IN VIA, a cura di CARLO CECCHELLI - L. 7.50
15. SS. APOSTOLI, a cura di A. SANTILLI - L. 11.
16. S. MARCELLO AL CORSO, a cura di LINA MUÑOZ GASPARINI - L. 9,50.
17. S. GREGORIO AL CELIO, a cura di VITTORIO MOSCHINI - L. 8.

Di prossima pubblicazione:

S. CARLO A' CATINARI, a cura di SERGIO ORTOLANI.
IL GESÙ, a cura di CARLO GALASSI-PALUZZI.
SS. GIOVANNI E PAOLO, a cura di SERGIO ORTOLANI
S. MARCO, a cura di FEDERICO HERMANIN
S. PRASSEDE, a cura di ANTONIO MUÑOZ.
S. MARIA DEGLI ANGELI, a cura di ACHILLE BERTINI CALOSSO
S. MARIA DEL POPOLO, a cura di EMILIO LAVAGNINO.
S. MARIA DELLA VITTORIA, a cura di ROBERTO PAPINI.
S. IGNAZIO, a cura del P. SANTE CHIAVARELLI S. I. e C. GALASSI-PALUZZI.
S. CLEMENTE, a cura di ALBERTO SERAFINI.
S. MARIA DELLA PACE, a cura di ANTONIO MUÑOZ.
S. MARIA IN VALLICELLA, a cura di CARLO GALASSI-PALUZZI.
LE CHIESE MINORI DEL TRASTEVERE, a cura di FEDERICO HERMANIN.
SS. COSMA E DAMIANO, a cura di FEDERICO HERMANIN.
S. MARIA AD MARTYRES (Pantheon), a cura di ANTONIO MUÑOZ.
S. MARIA MADDALENA, a cura di CARLO GALASSI-PALUZZI.
S. MARIA SOPRA MINERVA, a cura di RAFFAELE SPINELLI.
S. ANDREA AL QUIRINALE, a cura di ROBERTO PAPINI.
S. SEBASTIANO FUORI LE MURA, a cura di GIOACCHINO MANCINI.
S. PIETRO IN MONTORIO, a cura di EMILIO LAVAGNINO.
S. GIOVANNI DECOLLATO, a cura di VITTORIO MOSCHINI.
SS. MARTINA E LUCA, a cura di VITTORIO MOSCHINI.
S. PUDENZIANA, a cura di EUGENIA STRONG.
S. LORENZO FUORI LE MURA, a cura di GIORGIO STARA-TEDOE.
S. MARIA IN TRASTEVERE, a cura di GIOVANNI PAUERI.
S. DOMENICO E SISTO e S. CATERINA A MAGNANAPOLI, a cura di INNOCENZO TAURISANO O. P.
S. ADRIANO, a cura di A. BARTOLI.
S. GIROLAMO DEGLI SCHIAVONI, a cura di BENEDETTO GUGLIELMI.
S. MARIA ANTIQUA, a cura di EVA TEA.

Esclusività per la vendita in Italia:

LIBRERIA MANTEGAZZA — Roma - Via Tre Novembre, 145, 146

PIANTA DELLA CHIESA

CASA EDITRICE «ROMA»

DIRETTORE: C. GALASSI PALUZZI

ROMA NELLA STORIA E NELL'ARTE

ORME DI RAFFAELLO, a cura di ADOLFO VENTURI (già pubblicato). L. 12.

In corso di stampa:

I MUSAICI ROMANI, 64 pagine di testo in 8° e 76 illustrazioni f. t., a cura di ADOLFO VENTURI.
LE TRASFORMAZIONI EDILIZIE DI ROMA, a cura di ORAZIO MARUCCHI.

Di prossima pubblicazione:

LA CAPPELLA SISTINA, a cura di ADOLFO VENTURI.
IL COSTUME ROMANO, a cura di CARLO CECCHELLI.
L'OPERA DI BRAMANTE IN ROMA, a cura di ADOLFO VENTURI.

GIULIO DEL PELO PARDI

AGRICOLTURA E CIVILTÀ

PREFAZIONE DI ROBERTO PARIBENI

— L. 7,50 —

D. BALDUINO BEDINI O. CIST.

LE RELIQUIE SESSORIANE DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

— L. 5,50 —

ALL'OMBRA DEL VATICANO

SANTA MADDALENA SOFIA BARAT A ROMA

436 pagine di testo in 16° grande con 12 tavole in fototipia

— L. 12,00 —

Esclusività per la vendita in Italia:

LIBRERIA MANTEGAZZA — Roma - Via Tre Novembre, 145, 146

CASA EDITRICE «ROMA»

DIRETTORE: C. GALASSI PALUZZI

ROMA (VIII) - VIA MARGUTTA, 53-B

LE CHIESE D'ITALIA ILLVSTRATE

COLLANA DI MONOGRAFIE DIRETTA DA

CARLO GALASSI PALUZZI

L'Italia, madre prolifica di Santi e d'artisti, ha insuperabilmente espresso nei Templi le molte forme accidentalmente rivestite durante il succedersi dei secoli da quella suprema aspirazione, sostanzialmente immutabile, dello spirito umano: Dio, la Patria beata. Dall'Altare delle catacombe, alla Basilica paleo-cristiana, al romanico, al gotico così caratteristicamente nostro, al sereno archeggiare del Rinascimento, al Barocco prima severo, e poi subito dopo fastoso e pletorico, è lo spirito religioso degl'Italiani che, unitamente con il loro genio artistico, ci è rivelato dai Templi nostri.

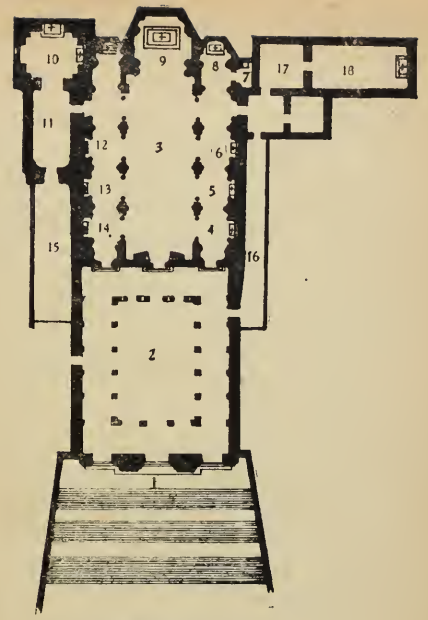
Nell'intraprendere la pubblicazione di queste monografie illustrate delle Chiese d'Italia ci siamo proposti di colmare una lacuna da tutti lamentata, e di procurare quindi agli italiani e agli stranieri, delle agili guide che, per la dottrina dei compilatori, per il numero delle illustrazioni e per la semplicità del metodo, rispondessero alle esigenze così degli studiosi, come delle persone pie e dei semplici visitatori dei nostri Templi.

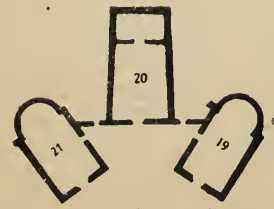
Cominceremo da Roma, la città sacra dei martiri e dei genii dell'arte. Seguiranno alle prime ventiquattro monografie di chiese romane altre monografie di varie chiese d'Italia.

Noi vogliamo sperare che una visione più vasta, e una cognizione più esatta delle meraviglie dei nostri Templi, valgano a stimolare in tutti i responsabili un amore più vivo e più ordinato per l'arte sacra così miseramente scaduta

c. g. p.

1. Facciata (arch. Giambattista Soria, compiuta ne 1633; fig. **3**).
2. Atrio (su disegno di Giambattista Soria, 1642 c.; eccettuata parte ingresso chiesa, già esistente come ora fine sec. XVI; fig. **1**); sep. Edoardo Carno † 1561 (tardo seguace Andrea Sansovino); sep. Antonio e Michele Bonsi (Luigi Capponi, 1500 c.; fig. **5**); sep. Lelio Guidiccioni † 1643 (così adattato sec. XVII, rimaneggiando sep. inizî sec. XVI, supposta tomba Imperia); sep. Virgilio Crescenzi († 1692).
3. Interno (arch. Francesco Ferrari, 1725-1730; fig. **6**); *S. Gregorio e S. Romualdo accolti in cielo, Trionfo della Fede sull'Eresia*, aff. volta (Placido Costanzi, 1727); angeli sull'arco trionfale e altri stucchi (Filippo Ferrari e Carlo Porziani, 1725-1730; stucchi restaurati e in parte rifatti nel 1829).
4. *S. Benedetto, S. Silvia* e *S. Gregorio fanciullo*, t. A. (Giovanni Parker, 1749 c.).
5. *Alessandro II consegna una disciplina a S. Pier Damiano*, t. A. (Francesco Mancini, 1751 c.).
6. *Morte di S. Romualdo*, t. A. (Francesco Fernandi detto l'Imperiali, 1733 c.).
7. Camera di S. Gregorio; cattedra marmorea che si vuole usata da S. Gregorio (sec. III?); giaciglio del Santo, reliquie.
8. Cappella di S. Gregorio; *S. Gregorio*, t. A. (attrib. a Sisto Badalocchi, primo decennio sec. XVII); *S. Michele Arcangelo, Gli Apostoli, S. Antonio Abate, S. Sebastiano*, dip. predella A. (scuola umbra intorno al 1500; fig. **7**); paliotto marmoreo (Luigi Capponi, di poco anteriore al 1500; fig. **8-9**).
9. Altar maggiore (attribuito all'arch. Dalmazzoni, 1733 c.); *La Madonna, S. Andrea e S. Gregorio*, t. A. (Antonio Balestra, 1734; fig. **10**).
10. Cappella Salviati (arch. Franc. da Volterra; opera compiuta da Carlo Maderno, 1600 c.); *Profeti, Evangelisti, Dottori, Angeli con strumenti Passione, Virtù*, aff. lunette, arconi, pennacchi (Giovan Battista Ricci da Novara); *Cristo giudice*, aff. volta (Giovan Battista Ricci da Novara); *Il miracolo di Castel S. Angelo*, aff. parete s. (Giovan Battista Ricci da Novara); Altare marmoreo (scuola di Andrea Bregno; fig. **12**); *Madonna col Bambino*, aff. ridip. (sec. XV?); *S. Gregorio orante*, t. A. (copia t. Annibale Carracci ora a Londra).
11. Edificio ove furono sistemate in parte tombe antico cimitero (1744); *S. Andrea, S. Gregorio*, scult. sulla facciata in alto (scuola romana sec. XV).





Pianta di S. Gregorio al Celio e degli attigui oratorî di S. Silvia, S. Andrea e S. Barbara.

12. *L'Immacolata Concezione*, t. A. (Francesco Mancini, 1745 c.).
13. *La Madonna e quattro beati*, t. A. (Pompeo Batoni, 1739; fig. **11**.)
14. *Gesù consegna una corona al B. Michele*, t. A. (Giovan Battista Bonfreni, 1757 c.).
15. Due piccoli frammenti di un sarcofago cristiano, frammenti di transenne romaniche, di pavimento cosmatesco, di lapidi sepolcrali, capitelli, ecc.
16. Corridoio del convento: *S. Placido, S. Bonifacio*, aff. lunette (metà sec. XVI con influssi Sodoma); pietra tombale di un vescovo, sc. (sec. XV).
17. Antisacrestia: *La Madonna* e *due angeli oranti*, sc. (primi anni sec. XVI); *S. Gregorio*, stucco su porta sacrestia (sec. XVIII).
18. Sacrestia: pastorale detto di S. Gregorio e altre reliquie (chiedere permesso).
19. Oratorio di S. Silvia (1603): nel timpano della porta resti piccolo frontone marmoreo adorno fascia musiva (sec. XIV); *S. Silvia*, sc. A. (Niccolò Cordier, 1603 c.; fig. **13**); *l'Eterno e gli angeli*, aff. abside (Guido Reni, 1608; fig. **14**); *David, Isaia*, aff. lati A. (Sisto Badalocchi, 1608); soffitto in legno intagliato e dorato con lo stemma Borghese (1608 c.).
20. Oratorio di S. Andrea, così sistemato nel 1603; quattro colonne antiche nel portico ingresso; *Madonna in gloria e SS. Andrea e Gregorio*, dip. olio su stucco, A. (Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio, 1603 c.); *S. Pietro, S. Paolo*, aff. ai lati A. (Guido Reni, 1608); *Flagellazione di S. Andrea*, aff. parete d. (Domenichino, 1608; fig. **17**); *S. Andrea condotto al supplizio*, aff. parete s. (Guido Reni, 1608; fig. **15-16**); *S. Silvia, S. Gregorio, putti reggenti stemma card. Scipione Borghese*, aff. parete ingresso (Giovanni Lanfranco, 1608); soffitto in legno intagliato e dorato con lo stemma Borghese (1608 c.).
21. Oratorio di S. Barbara o del Triclinio (così sistemato, 1602 c.; fig. **18**); *La Madonna appare a S. Gregorio, S. Agostino e i suoi compagni in processione incontro al re Edelberto, S. Gregorio benedice S. Agostino ed i suoi quaranta monaci e consegna loro il Vangelo, S. Flavia Domitilla, S. Achilleo, S. Nereo, S. Barbara, S. Gregorio, Apparizione dell'angelo alla mensa dei dodici poveri, Elezione di Probo ad abate del monastero di S. Andrea, Gli schiavi inglesi*, aff. (Antonio Viviani, 1602 c.; fig. **19**); *S. Gregorio Magno*, sc. (Niccolò Cordier, 1602 c.; fig. **18**); tavola marmorea, mensa dei poveri (fig. **18**); piedistalli tavola marmorea, sc. (sec. III?).

CASA EDITRICE «ROMA»

DIRETTORE: C. GALASSI PALUZZI

ROMA NELLA STORIA E NELL'ARTE

ORME DI RAFFAELLO, a cura di ADOLFO VENTURI (già pubblicato). L. 12.

In corso di stampa:

I MUSAICI ROMANI, 64 pagine di testo in 8° e 76 illustrazioni f. t., a cura di ADOLFO VENTURI.

LE TRASFORMAZIONI EDILIZIE DI ROMA, a cura di ORAZIO MARUCCHI.

Di prossima pubblicazione:

LA CAPPELLA SISTINA, a cura di ADOLFO VENTURI.

IL COSTUME ROMANO, a cura di CARLO CECCHELLI.

L'OPERA DI BRAMANTE IN ROMA, a cura di ADOLFO VENTURI.

GIULIO DEL PELO PARDI

AGRICOLTURA E CIVILTÀ

PREFAZIONE DI ROBERTO PARIBENI

—— L. 7,50 ——

D. BALDUINO BEDINI O. CIST.

LE RELIQUIE SESSORIANE DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

—— L. 5,50 ——

ALL'OMBRA DEL VATICANO

SANTA MADDALENA SOFIA BARAT A ROMA

436 pagine di testo in 16° grande con 12 tavole in fototipia

—— L. 12,00 ——

Esclusività per la vendita in Italia:

LIBRERIA MANTEGAZZA — Roma - Via Tre Novembre, 145, 146

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 074271146

"L'ERMA"
LIBRERIA INTERNAZIONALE
ROMA
VIA CASSIODORO 19